

Giancarlo Teti

# Nessun preavviso

*Quel giorno da Clelia*

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674369-5

*Le nuvole e le onde scompaiono nel nulla ma la terra non dimentica*

*Alle mie bellissime nipotine Lucilla, Isabella e Miranda.*

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o defunte, è puramente casuale.

...

*Vi sono due uomini incappucciati ciascuno con un fucile in mano e per terra una pozza di un liquido rosso, cazzo! È sangue che circonda il corpo di un uomo.*

*In piedi e con le braccia alzate alcuni clienti ed il personale dell'albergo, in tutto cinque uomini e due donne.*

*Non vedo Clelia e sono felice che non sia qui.*

*Ad un tratto un dolore lancinante alla spalla sinistra che mi fa letteralmente cadere per terra inciampando sull'uomo decisamente morto come annegato nel suo stesso sangue.*

*Con estrema fatica, macchiandomi di sangue, mi rialzo e voltandomi indietro scorgo un terzo uomo, anch'esso incappucciato e armato.*

*Credo sia stato lui a procurarmi questo dolore alla spalla da cui con ribrezzo vedo scorrere il mio sangue sulla camicia.*

*Mi hanno sparato, anzi mi ha sparato il terzo uomo che avevo dietro, lo stesso uomo che poco prima mi aveva trascinato violentemente nella reception mentre uscivo dalla sala ristorante e che poi chissà perché ha pensato bene di ficcarmi una pallottola alla spalla.*

*Sto per svenire ma mi viene impedito da un urlo bestiale dell'uomo che mi ha piantato la pallottola nella spalla.*

*«È solo una ferita di striscio, volutamente di striscio, quindi non faccia il piagnucolone e stia in piedi come gli altri, altrimenti la prossima pallottola prenderà un'altra strada. Ci siamo intesi?».*

*«Certo, certo», a fatica balbetto e quasi ringraziandolo in cuor mio di non aver mirato al cuore, mi viene in mente questo sciocco pensiero, rimango in piedi.*

*I cinque uomini accanto a me stanno tremando come bambini per la paura, alla mia sinistra scorgo Chiara e un'altra ragazza.*

*Mi sento perduto. Che succederà ora? E Clelia dov'è? Chi sono questi incappucciati e chi è l'uomo morto scompostamente sdraiato per terra?*

*Uno dei tre uomini armati viene verso di noi.*

*Afferra per il collo l'uomo che sta alla mia destra. Lo trascina verso il centro della hall ed alzando improvvisamente il fucile gli spara in fronte.*

*L'uomo cade all'indietro e parte del suo cervello insieme al sangue schizza dalla nuca da tutte le parti. La testa è letteralmente esplosa come una zucca colpita da un proiettile esplosivo.*

...

Sono nato nel 1961 e precisamente il 17 febbraio.

Sono contento di essere nato il 17, è il mio numero portafortuna, anche se di fortuna nel corso della mia vita non ne ho avuta molta. Ma non mi lamento, mi accontento, altri hanno avuto meno fortuna di me.

Sono rimasto figlio unico dopo l'incidente della mia sorellina più piccola di me di due anni e virtualmente orfano.

Circa vent'anni fa i miei genitori si sono separati ed ognuno di loro è andato via da casa, lontano dalla città e dall'Italia.

Com'è successo?

In maniera piuttosto insolita ma banale e prevedibile nello stesso tempo.

Conobbero una coppia di gemelli, fratello e sorella di dieci anni più giovani di loro, o meglio lei più giovane di dieci anni rispetto a mio padre e lui più giovane di cinque anni rispetto a mia madre.

Si notava la differenza d'età tra mio padre e Marion ma non tra mia madre ed Edward.

Mia madre ci teneva molto a mantenersi giovane e frequentava piuttosto spesso i colleghi di mio padre chirurghi plastici, anche se a dire il vero non ne aveva una grande necessità.

I miei negli ultimi tempi convivevano fraternamente ed apparentemente, almeno ai miei occhi, piuttosto in sintonia.

Evidentemente mi sbagliavo di grosso.

Mio padre era un brav'uomo come si suol dire, ed ha lavorato molto per soddisfare le esigenze di mia madre e per dare un futuro a suo figlio, cioè a me, come spesso sentivo dire da lui in alcuni momenti di sfogo familiare.

Mia madre era una emorragia continua per il denaro che faticosamente portava a casa mio padre. A lei piacevano molto i vestiti di alta moda e le serate mondane. Nessuna gratitudine però, per altro neppure non richiesta da mio padre, ma solo sguardi omicidi, mugugni e brontolii sempre verso mio padre, colpevole di chissà cosa, non l'ho mai capito. Mia madre era una donna piuttosto affascinante nell'aspetto ma nell'intimo la definirei una piccola strega. Col tempo infatti cominciai a conoscerla e a disprezzarla per quella che era. Una madre, era pur sempre mia madre, che facevo fatica a non amare. Ma i suoi comportamenti contro la sua famiglia, che poi eravamo io e mio padre, si facevano sempre più scostanti e accusatori.

“Voi non mi capite. Io ho bisogno di aria, di aria fresca, ho bisogno di vive-

re la mia vita, di rinnovarmi, non posso continuare a fingere di fare la moglie santa e la madre affettuosa che non sento di essere. Ho bisogno di riprendere le mie ali di libertà e volare in alto. Sono stufa del solito tran tran, ma voi non capite, siete troppo gretti per poter capire che la vita va vissuta senza catene”.

Facevo fatica a capire negli ultimi tempi come mio padre potesse sopportarla allorché tutto mi divenne chiaro.

Conobbero Marion ed Edward ad una festa di amici comuni.

I gemelli erano in Italia, in città, in vacanza per due settimane. Poi si sarebbero spostati a Roma. Venivano dalla lontana Australia, lei Marion, era, anzi lo è tutt'ora, medico anestesista in una delle più grandi cliniche private di Melbourne, lui, Edward, invece era ingegnere edile. Non so se sia sempre questa la sua professione, perché a quel tempo mi disse, che essendo anche un informatico, desiderava trovare un lavoro sfruttando questa sua seconda attività che gli piaceva assai di più rispetto ad andare vagabondando nei diversi quartieri dove si costruivano case e palazzi. Lavorava nella stessa città della sorella, del resto si sa che i gemelli è difficile separarli. Tanto difficile che, pur avendo ognuno di loro avuto diverse esperienze, non avevano avuto il coraggio di andare a vivere per conto proprio con un'altra persona.

Fatto sta però che con i miei fu subito un incontro ravvicinato esaltante da ogni parte. Mio padre, in un momento di grande difficoltà affettiva con mia madre, perse letteralmente la testa per Marion, una bellissima donna, slanciata, bionda e con dei bei grandi attributi. Lei fu affascinata da mio padre, un uomo piuttosto colto, all'epoca ginecologo ostetrico libero professionista molto stimato in città e fuori, e dall'eloquio accattivante e dopo tutto anche di bell'aspetto.

La sua scelta fu per me più che giustificata, visti gli atteggiamenti ed i comportamenti alquanto odiosi di mia madre.

Edward, per non essere da meno della sorella, si lasciò conquistare facilmente, e direi in maniera del tutto fraudolenta, da mia madre, che non perse l'occasione di rifarsi una vita con un uomo più giovane, appena ebbe chiaro che il suo fascino di donna dai facili costumi sarebbe stato l'asso di cuori per il cuore del giovane australiano.

Donna per me odiosissima, mia madre intendo, colpevole di aver buttato letteralmente mio padre nelle braccia di Marion.

Per questo tra i due ho scelto mio padre e ho lanciato dalla rupe mia madre.

Mio padre infine non ebbe difficoltà a portarsi a letto Marion e Marion non ebbe difficoltà a portare mio padre in aereo in Australia.

Lo stesso accadde tra mia madre ed Edward, con la benedizione liberatoria di mio padre.

Fu pertanto da parte dei miei una decisione, quella di separarsi, presa senza

alcun risentimento dell'uno verso l'altra e viceversa, anzi, fu del tutto indolore e soprattutto felice, tanto che tutti e quattro insieme decisero di rimanere ottimi amici. Circostanza che ignoro se si sia verificata oppure no.

Mia madre raggiunse Edward in Australia un mese dopo la partenza di mio padre, che lasciò lo studio avviato ad una sua giovane collega. Con l'aiuto di Marion riprese alquanto presto la sua professione in uno studio privato dove operava un gruppo di specialisti associati tra di loro, di diverse discipline mediche. Mia madre doveva sbrigare alcune faccende finanziarie, in sospeso con una delle sue sorelle, ed aveva bisogno di un po' di tempo. Raggiunse pertanto il suo "amato" Edward in ritardo di un mese e non si preoccupò affatto di dover trovare lavoro, lavoro che del resto non ha mai intrapreso in Italia nonostante la laurea in storia e filosofia. Ci ha sempre pensato mio padre a mantenerla con sua grande soddisfazione ma senza alcuna benché minima riconoscenza.

Edward le disse che non sarebbe cambiato niente e che lui aveva tutte le risorse economiche per vivere insieme più che decorosamente senza farle mancare niente.

Appena riunitisi in Australia non persero tempo e si sposarono nel giro di una settimana. Per loro fortuna, i miei non si erano mai sposati, neanche civilmente. Convivevano sotto lo stesso tetto e questo fu un grande vantaggio a questo punto della loro vita, il fatto di non essere sposati intendo. Permise loro senza difficoltà burocratica alcuna di convolare a nozze con le loro nuove anime gemelle.

Da allora ho sempre vissuto da solo e ricevo ancora oggi mensilmente una doppia paghetta, una da parte di ciascuno dei miei genitori.

Non li ho più rivisti, ma solo sentiti qualche volta per telefono. Se non fosse per la paghetta mensile che mi arriva puntualmente sul conto bancario forse mi sarei dimenticato da molto tempo della loro esistenza. In effetti la loro partenza fu per me un trauma non indifferente, anche perché, nonostante avessi chiesto di partire con loro, mi fecero capire chiaramente che non era il caso e questo fu per me una evidente dimostrazione di mancanza di affetto, un trauma psicologico di cui ancora oggi ne patisco le conseguenze. Ed ovviamente di tutto questo colpevolizzo soltanto mia madre, che ha letteralmente costretto mio padre a fare il passo che ha fatto.

A mio padre rimprovero soltanto di avermi abbandonato al mio destino senza che io ne avessi colpa alcuna. Mi sarebbe piaciuto vivere ancora con lui per altri anni, per poterlo conoscere meglio, dato che lo stimavo moltissimo, a differenza di mia madre.

Non so cosa gli sia successo in quella terra lontana per allontanarlo del tutto anche da me, ma certamente tutta questa drammatica vicenda ha avuto inizio a causa di mia madre, una donna come tante, oziosa e parassita e soprat-

tutto senza capacità di amare se non per il proprio ed unico tornaconto.

Per tutti i miei amici e conoscenti i miei genitori sono morti dieci anni fa, mio padre di infarto e mia madre in seguito ad un incidente stradale.

A forza di dirlo me ne sono convinto anch'io. Da allora ho deciso di non legarmi assolutamente ad alcuna donna. Considero tutt'ora una disgrazia se non una tragedia se ciò dovesse verificarsi mio malgrado. Non ho molta considerazione né rispetto per le donne, che considero per nulla affidabili e credibili, per nulla disposte ad accettare l'ironia e tantomeno alcuna critica. Fanno della loro spiccata suscettibilità e permalosità la loro unica bandiera che sventolano ad ogni occasione. Insomma buone soltanto per andarci a letto, che tutto sommato è quello che sanno fare meglio, se e quando acconsentono a farlo, facendolo cascare dall'alto, anzi dall'altissimo della loro immensa prosopopea. Pretendono di essere migliori di te e di avere sempre ragione anche quando è fortemente palese il contrario. Considero molto più oneste le prostitute, se non altro fanno il mestiere che fanno alla luce del sole per danaro e per necessità. Ma queste sono altre storie, sintetizzano però tutto quello che mi ha spinto e convinto a non avere legami se non del tutto saltuari con l'altro sesso. E tutto questo per colpa di mia madre e forse non è giusto che ci rimetta il sesso femminile in quanto tale. Questa mia triste considerazione se non disprezzo verso l'altro sesso è durato parecchio tempo. Del resto quando si ingoia un rospo ci vuole molto tempo per digerirlo.

Comunque in seguito all'abbandono da parte dei miei genitori mi sono dedicato pienamente agli studi e con risultati anche brillanti.

Mi sono laureato in Architettura e, dopo aver frequentato per diversi anni, un noto studio di architetti a pochi chilometri dalla mia città, all'età di quarant'anni ne ho aperto uno in proprio, praticamente sotto casa, e questa è stata una decisione veramente saggia.

Ho potuto lavorare liberamente e secondo il mio istinto creativo e in poco tempo, grazie anche alla fortuna che mi ha assistito, è arrivato il successo.

Ho cominciato a fare attività con clienti inizialmente della città e poi della provincia e con il passa parola sono arrivati nel mio studio clienti da mezza Italia e poi anche da paesi esteri, soprattutto dall'Est Europa e dal mondo arabo.

Ho dovuto assumere due giovani architetti che mi dessero una mano e ovviamente una segretaria.

Come spesso capita, del resto è ormai un luogo comune, mi innamorai della segretaria, Rebecca, una ragazza di appena 23 anni, alla sua prima esperienza lavorativa. Una ragazza bruna con i capelli castani corti, uno sguardo da cerbiatta, un seno non molto prosperoso, alta non più di un metro e sessantacinque e con delle gambe e caviglie bellissime, nulla da invidiare a quelle di Rita Hayworth.

Dopo appena una settimana la invitai a cena. All'inizio ebbe una sorta di

sorpresa e arrossendo palesemente rifiutò l'invito. Poi le dissi che non c'era niente dietro quell'invito se non la curiosità di conoscerla meglio, senza altri scopi reconditi. Ovviamente accossenti e la portai a cena la sera stessa in un locale sul lungomare a Marina dove a lume di candela ci sedemmo l'uno di fronte all'altra con estremo imbarazzo da parte sua. Avendo ciò notato non sapevo da dove cominciare una conversazione. In auto avevamo parlato del più e del meno e soprattutto di come si trovava nel suo primo lavoro di segretaria in uno studio di architetti. Ma ora l'argomento era esaurito e né io né lei avevamo il coraggio di intraprendere un discorso che fosse tale. Ci salvò il cameriere che io conoscevo avendo frequentato quel locale alcune volte ma mai in compagnia di una ragazza. Mi fece l'occholino ed in quel momento lo odiai a morte. Poi misi da parte il mio istinto omicida e con molta educazione chiesi a Rebecca se aveva particolari gusti in fatto di cucina di mare. Scelse un antipasto di mare caldo e una semplice orata al vapore con contorno di verdura. Per non essere da meno scelsi le stesse cose.

«Ottima scelta Rebecca. Hai qualche preferenza sul vino?».

«No, scelga pure lei. Del resto non sono abituata a bere e mi basta assaggiarne un goccio».

«Ok. Penso che un buon Vermentino vada bene, purché molto fresco».

«Perfetto», rispose l'amico Paolo, il cameriere, allontanandosi e ripetendo l'occholino.

Confesso che in quel momento se fossi stato in possesso di un'arma, un'arma qualsiasi, anche un coltello ben affilato, l'avrei sgozzato seduta stante e ne avrei bevuto il sangue in un calice, brindando alla sua dipartita.

Mi sono trattenuto per non spaventare Rebecca, che ovviamente pensava a tutt'altro che alla possibilità di cenare con un potenziale assassino.

Eravamo verso la fine di Giugno ed il tavolo dove eravamo seduti dava sul mare che quella sera era calmissimo e di un colore argentato che invitava a pensieri romantici.

Le presi la mano e con grande stupidità le confessai che era molto bella, la mano intendo. Lei non la ritrasse anzi afferrò l'altra mia mano e mi disse a sua volta che avevo delle bellissime mani.

Rimanemmo così con le mani in mano per quasi dieci minuti senza profondere parola alcuna.

Poi presi coraggio e le dissi che era molto affascinante e che provavo qualcosa per lei pur non sapendo definire che cosa.

Con mia grande sorpresa, non me l'aspettavo proprio neanche per tutto l'oro del mondo, mi rispose con molta semplicità:

«Ha intenzione di portarmi a letto?».

Rimasi interdetto e lei si accorse subito della mia meraviglia.

«Ho detto qualcosa che non va?».

Non sapevo cosa rispondere, poi mi feci coraggio e stetti al suo gioco.

«Sarebbe perfetto se tu accettassi. Mi piaci molto e...»

«Non dica altro. Per me va bene. Dopo aver cenato se vuole andiamo a casa mia o se preferisce a casa sua. E non faccia quella faccia! Non l'ho mai fatto con nessuno, anche se ho avuto diverse avances. Sono ancora vergine, ma ho deciso che se devo darla a qualcuno lei è la persona giusta».

Questo modo diretto confesso che mi ha piacevolmente spiazzato. Mi ha evitato lunghi e noiosi preliminari, magari per tempi che una volta si riferivano al corteggiamento per mesi e mesi e prima di risponderle mi sono scolato tutto d'un fiato un bicchiere di Vermentino.

«Mia cara Rebecca, apprezzo moltissimo il tuo modo di fare, di non perdere tempo inutile. Mi piaci e sono molto attratto da te. Se non ti dispiace preferirei finire la serata a casa tua. Che ne dici?».

«Benissimo. Così non dovrò rivestirmi per farmi portare a casa da te in piena notte o nelle prime ore del mattino. Un goccio di Vermentino anche per me per suggellare questo nostro incontro. Che ne dice se le do del tu?».

«Ma certamente. È un piacere per me se ci diamo entrambi del tu».

La cena fu squisita e mangiammo molto in fretta. Non vedevamo l'ora di andarcene per il nostro rituale sessuale ormai stabilito con l'accordo di entrambi.

Pagai con la carta di credito e lasciai una lauta mancia a Paolo, il cameriere, anche se non se la meritava. Ma ormai ero euforico e non pensavo ad altro che essere tra le braccia di Rebecca.

Arrivammo a casa sua in meno di venti minuti. Un piccolo appartamento nel centro storico dove entrai con l'auto nonostante la ZTL ma non mi importava un fico secco della sicura multa che mi sarebbe arrivata. Era un prezzo da pagare senza pensarci due volte.

Abitava al terzo ed ultimo piano senza ascensore, ed i miei quarant'anni si facevano sentire, anche per le molte sigarette che i miei polmoni dovevano tollerare per farmi piacere.

Entrammo. Accese subito la luce. L'ingresso era ampio e si prolungava in un corridoio dove a destra e a sinistra tramite un'apertura ad arco senza porta si apriva rispettivamente in un ampio salone ed in una piccola cucina, più avanti sulla sinistra due porte chiuse. La prima, mi spiegò, era la sua camera da letto, la seconda il bagno.

«Vuoi bere qualcosa? Ho un'ottima vodka in frigorifero».

«No, grazie. Ho bevuto abbastanza questa sera».

«D'accordo. Allora seguimi».

Mi fece entrare nella sua camera da letto e senza aspettare neanche un se-

condo cominciò a svestirsi. Rimasta in reggiseno e mutandine nere si rivolse a me quasi con aria di rimprovero.

«Che fai lì impalato? Comincia a spogliarti anche tu».

«Ma... ma perché non parliamo prima?».

«E di cosa? Sei venuto qui per fare sesso con me o sbaglio?».

A quel punto non seppi rispondere che sì. E senza ulteriori indugi cominciai a togliermi tutto quello che avevo addosso buttando tutto per terra.

Lei nel frattempo si era completamente denudata e mi aspettava sul letto con le gambe leggermente divaricate.

Confesso di essermi eccitato come non mai e poi francamente non mi aspettavo affatto che sarebbe stato così facile.

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di marzo 2016